

Un'esperienza umana profonda, che credo possa spendere anche nella normale vita professionale...

Proprio così, soprattutto quell'idea di rompere la barriera con il pubblico: non mi riferisco solo all'idea di non indossare il frac, ma all'abbandono della ritualità che non è sempre positiva per la comprensione. Quindi, quando posso, cerco di parlare con gli spettatori e magari di sorprenderli: ecco che tomiamo ancora ai miei strumenti « strani ».

Una ricerca di freschezza che è avvertibile anche nel Suo repertorio, che spazia dai Concerti di Cimarosa e Salieri a Petrassi e Dallapiccola: come avviene il processo di scelta?

Io conosco i miei pregi e i miei difetti, quindi scelgo quei brani in cui penso di rendere un servizio migliore al compositore, e li assemblo in maniera studiata. Lo stesso pezzo può fare impressione diversa se messo all'inizio o alla fine. Oltre a questo, io sono molto curioso e a tutt'oggi c'è molto da riscoprire nel repertorio pianistico, anche fra i compositori italiani. E il pubblico va da un lato gratificato, dall'altro stimolato e portato verso terreni inesplorati.

Mendelssohn rientra in questo percorso, quindi.

Diciamo che, fra le rarità in cui mi sono imbattuto, è il compositore più famoso. La sua produzione pianistica è in gran parte sconosciuta. Nel doppio CD Decca appena uscito, quinto e sesto disco dell'integrale che dovrebbe terminare nel 2013, ho inciso tutte le *Sonate*, *Fantasie* e *Capricci* di Mendelssohn, tranne quelle che ho già affrontato negli altri album: non ci sono prime assolute, ma credo che una buona parte di questi brani siano del tutto ignoti alla maggioranza degli ascoltatori. E, mi creda, siamo in presenza di capolavori assoluti, al pari del *Carnaval* di Schumann o delle *Sonate* di Schubert: tra i grandi pianisti pochissimi hanno affrontato questi spartiti, solo Friedman che suonava il *Capriccio n. 2* o Perahia che ha in repertorio la *Fantasia op. 28*.

C'è qualche collega che sente particolarmente affine in questa Sua visione della musica e dell'arte?

Io devo dire grazie ad Alexander Lonquich, con cui ho studiato ad Imola ed altrove: mi ha aperto l'orizzonte sul ruolo culturale, sociale di un musicista. Perché suoniamo, perché siamo davanti ad un pubblico, a cosa serve, cosa possiamo fare per gli altri? Ecco delle domande che mi pongo grazie al suo stimolo: e Alexander mette in pratica costantemente, con progetti coraggiosi, il tentativo di trovare una risposta. Dal punto di vista delle collaborazioni voglio ricordare mia moglie, Alessandra Ammara, con cui suono spesso a due pianoforti o a quattro mani, pur non considerandoci un duo pianistico, espressione piuttosto limitativa, poiché ognuno di noi ha una propria carriera da solista. D'altronde, se io penso a grandi incisioni della *Fantasia in Fa* di Schubert mi vengono in mente quelle di due « solisti », non di un duo pianistico: Perahia e Lupu su tutti. Tra i direttori con cui ho suonato, certamente Riccardo Chailly è quello che mi ha cambiato di più, grazie all'enorme, contagiosa energia propulsiva che mostra nel dirigere e al suo non dare mai nulla per scontato, riflettendo e ripensando ogni volta ogni dettaglio: grazie a lui vedo Mendelssohn in maniera più matura.

Quali progetti L'attendono?

Il mio obiettivo principale è di agire a 360° per la comunicazione e condivisione della musica, pur restando un pianista, non un divulgatore o un organizzatore: ecco perché spesso tengo lezioni-concerto, su RadioTre o altrove, scrivo libri fra cui un testo sulla storia della musica pianistica che possa fungere da *entry level* per chi non ne sa nulla. Quanto alle incisioni, l'idea è di proseguire con Mendelssohn addentrandomi anche nella musica da camera, come i *Quartetti* per pianoforte e archi e la musica per pianoforte a quattro mani; e, per il piano-pédalier, il disco con musiche di Gounod per Hyperion ed un altro dedicato a Schumann ed Alkan. Infine, come fondatore dell'Associazione Mendelssohn (www.associazionemendelssohn.it), di cui è presidente onorario Riccardo Chailly, voglio segnalare la prossima app per iPhone dal nome « iMendelssohn »: un altro modo per comunicare la musica ad un pubblico di giovani e giovanissimi. ■



Il Teotronico

Ma cos'è questo simpatico robot di cui parla Roberto Prosseda, chiamato Teotronico? Si tratta di una macchina umanoide di trentacinque chili dotata di ventinove dita che suona, parla e occhieggia senza

bisogno di muovere le mani: è la moderna versione della pianola, strumento ideato all'inizio del Novecento. Nei concerti, Teotronico riproduce inizialmente in maniera robotica le note di una partitura, suonandola letteralmente, per poi passare, nella seconda parte, alla riproduzione delle incisioni su rullo

dei grandi pianisti del passato, come Rachmaninov, Busoni e Hoffman.

Creatore del robot è il trentacinquenne Matteo Suzzi, titolare e unico impiegato di Teotronica, azienda di progettazioni elettroniche fondata a Imola nel 2007. « Era nato come un jukebox interattivo

– spiega Suzzi – concepito per il noleggio con un'ora di scaletta musicale. Non pensavo che la musica classica si sarebbe interessata a Teotronico. È l'unico esemplare, interamente artigianale, dopo due prototipi. Adesso me lo chiedono anche in Usa e Giappone ».

Niola Cattò